

# Caro energia, il conto aumenta di 559 milioni Nel 2026 la bolletta sfiorerà i 3,5 miliardi

Analisi di Cna, Bozzini: «Andare avanti così è difficile»

La nuova guerra nel Golfo e in Medio Oriente produce effetti pesanti anche sull'economia bresciana, e lo fa nel modo più diretto: attraverso la bolletta energetica. Secondo le stime elaborate per CNA Lombardia dal Centro Studi Sintesi, il 2026 potrebbe portare in Lombardia un aggravio complessivo di oltre cinque miliardi di euro tra gas ed energia elettrica, con una crescita superiore al 22% rispetto al 2025.

E dentro questo scenario, Brescia emerge come uno dei territori più esposti, per struttura produttiva e peso del manifatturiero. La provincia bresciana è infatti seconda in Lombardia per incremento previsto della spesa elettrica, subito dopo Milano: il conto potrebbe crescere di 559 milioni di euro nell'arco di un anno, passando da poco meno di tre miliardi a oltre 3,5 miliardi. Un dato che fotografa bene la natura del territorio: un siste-

ma industriale forte, diffuso, dove acciaio, meccanica, lavorazioni specializzate e filiere produttive ad alta intensità energetica restano il motore dell'economia locale. Il comparto manifatturiero, a livello lombardo, continua a rappresentare quasi metà della spesa elettrica complessiva e assorbe da solo la quota maggiore degli aumenti previsti. «Ce lo aspettavamo: la guerra la pagano non solo le sue vittime, fatto già umanamente gravissimo, ma anche famiglie, imprese e persone europee e lombarde, che stanno già sopportando un'impennata dei costi delle materie prime e

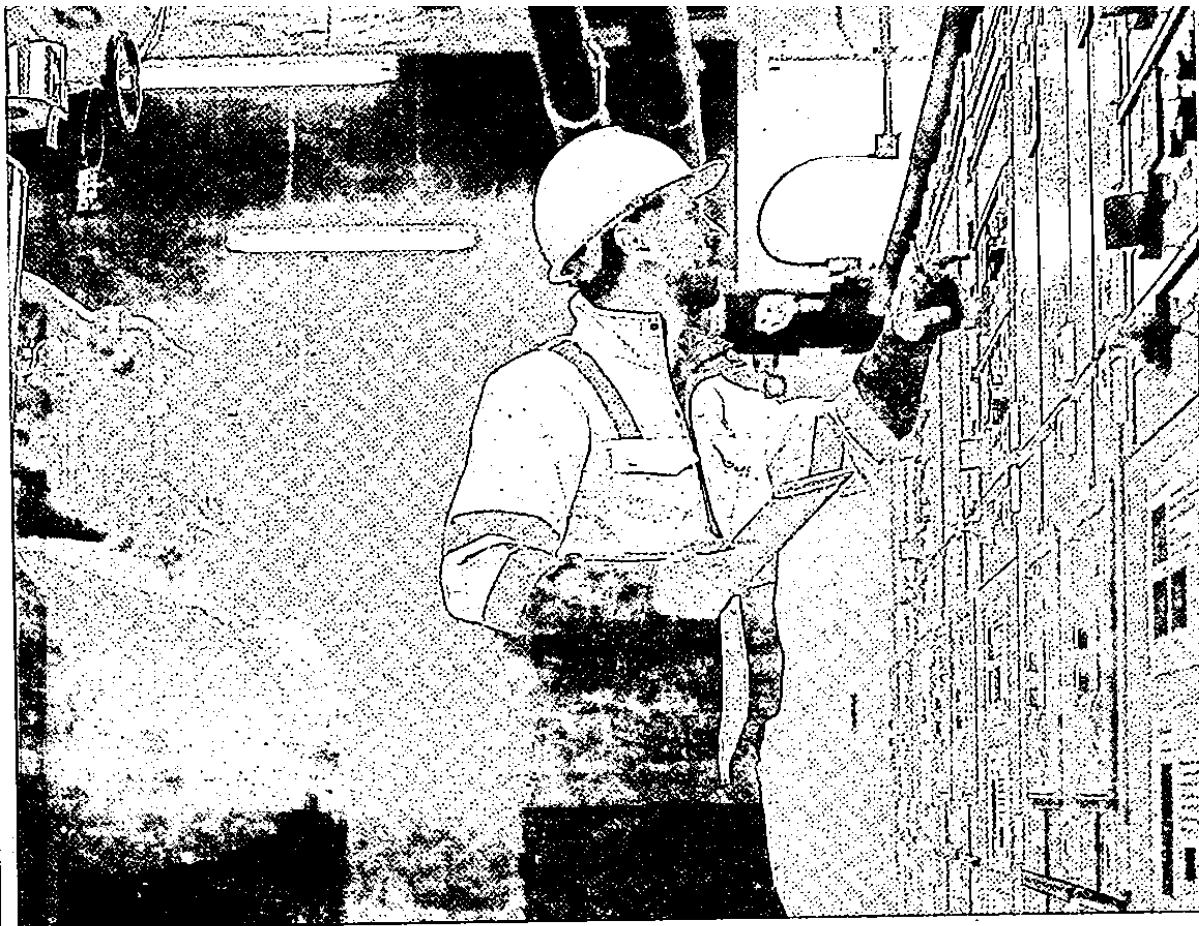
## Il rischio

Brescia, per il peso manifatturiero, è molto esposta alla volatilità dei prezzi energetici

dell'energia - osserva Giovanni Bozzini, presidente di CNA Lombardia -. Quante crisi dovremo ancora sopportare. L'impresa lombarda resiste, si adatta, si innova, ma è molto molto difficile andare avanti così. Credito, gas, energia elettrica, pezzi di filiere produttive vanno in crisi: il manifatturiero va supportato perché produce coesione sociale e ricchezza da distribuire».

Il timore, nelle imprese bresciane, è che l'ennesima fiammata energetica arrivi in una fase già delicata, dopo anni segnati prima dalla pandemia, poi dalle tensioni sulle materie prime e successivamente dagli effetti della guerra in Ucraina. Molte aziende hanno investito in efficienza, autoproduzione e contenimento dei consumi, ma la volatilità dei mercati internazionali continua a rendere fragile ogni equilibrio.

Anche il gas resta una variabile decisiva. In Lombardia



#### Imprese

La guerra nel Golfo produce effetti pesanti sulla bolletta energetica, un problema per le imprese già provate dalle crisi precedenti (GettyImages)

è proprio questa voce a segnare l'incremento percentuale più marcato, con un aumento previsto vicino al 30%. Un elemento che pesa direttamente anche sulle imprese bresciane, dove molte lavorazioni industriali dipendono ancora in modo rilevante da forniture energetiche tradizionali. L'effetto non riguarda soltanto le fabbriche. Il rincaro dell'energia si riverbera infatti lungo tutta la catena economica: trasporti, servizi, commercio, attività profes-

sionali. Ogni passaggio produttivo rischia di caricarsi di costi aggiuntivi che finiscono inevitabilmente per riflettersi sui prezzi finali, sulla competitività e sui consumatori. Il quadro, secondo CNA, impone una riflessione più ampia sul futuro industriale europeo. «L'Europa si trova a un bivio strategico tra autonomia o subalternità», osserva il segretario di CNA Lombardia Stefano Binda.

**Thomas Bendinelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**su brescia.  
corriere.it**

Notizie,  
immagini e  
aggiornamenti  
su quanto  
accade  
in provincia  
di Brescia

# Pasini sulle Acciaierie aperte a Pasqua: «Salti mortali per noi ed i nostri operai»

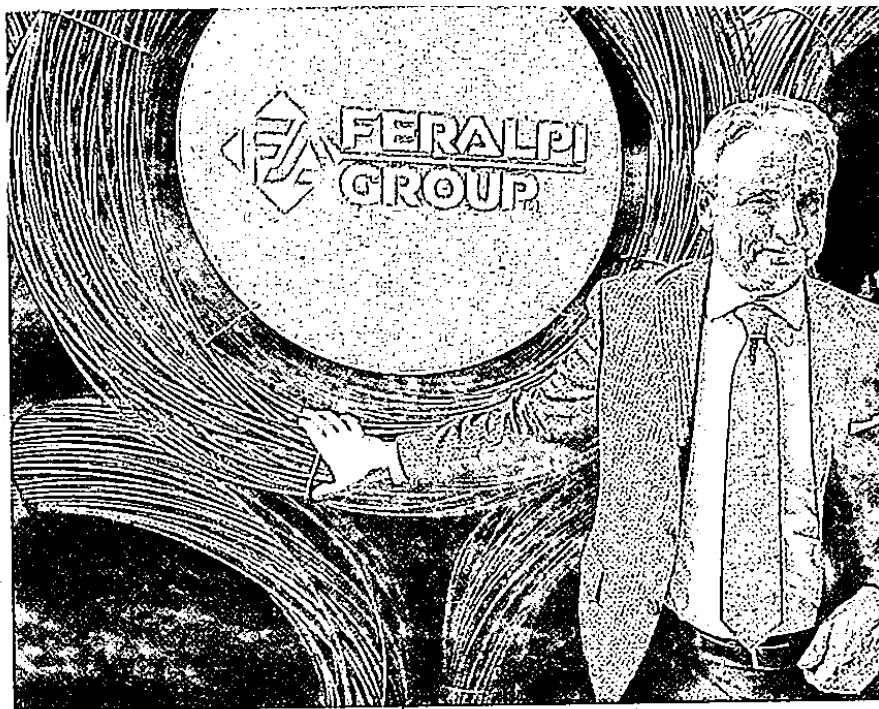
Dal leader di Confindustria Lombardia Sos al governo sulle bollette: «Non si può fare impresa così»

«Sono imbarazzato a far lavorare la mia gente a Pasqua e Pasquetta, hanno diritto di stare con la famiglia. Ma dobbiamo fare i salti mortali per star dietro alle oscillazioni dei costi dell'energia e li facciamo fare anche ai nostri dipendenti. Anche se, mi perdoni, non si può continuare così, a metterci delle pezze: serve un intervento strutturale del governo». Giuseppe Pasini, patron del gruppo Feralpi e presidente di Confindustria Lombardia commenta così la decisione delle acciaierie bresciane di tenere aperto a Pasqua, Pasquetta, 25 aprile e 1° Maggio per sfruttare la corrente a prezzi stracciati offerta da Terna, in quanto in quei giorni di aziende chiuse e pieno sole ci sarà un surplus di energia fotovoltaica. I premi oscillano dai 300 ai 450 euro al giorno e tra gli operai c'è la fila per entrare in fabbrica, nonostante i sindacati storcano il naso.

**Buongiorno presidente, l'energia Terna ve la regala o ve la vende a prezzi stracciati? È la prima volta che vi fa un'offerta simile?**

«È la prima volta. L'energia qualcosa la paghiamo».

**Un suo parere? Sembra**



**Accordo coi sindacati  
Se questi straordinari  
diventeranno strutturali  
si dovranno trovare degli  
accordi con i sindacati**

**contrariato. La vicenda di certo insegna una cosa: se il costo dell'energia fosse minore gli stipendi potrebbero essere più alti.**

«Vero quello che dice sugli stipendi ma la vicenda fa anche capire quanto i costi della bolletta elettrica per la siderurgia e per il sistema Italia siano disallineati rispetto agli altri paesi. E non possiamo continuare a metterci pezze, il problema va

# 450

## **Euro di bonus alla Ori**

L'incentivo che riconosce Ori Martin ai turnisti che lavorano a Pasqua. Il premio maggiore insieme a quello riconosciuto da Duferco e Alfa Acciai. Arvedi di Cremona dà addirittura di più

# 300

## **A Feralpi e Acciaierie Venete**

Feralpi dà 300 euro a Pasqua (più 60 per la domenica) a Pasquetta 200 euro, l'1° Maggio 150. Le Venete sempre 300 euro a festivo (anche il 25 aprile e 2 giugno). Alfa 350 euro per il 5, 6, 25 aprile e 1 maggio più un bonus extra di 400

# 40.000

## **Euro al giorno per acciaieria**

Costo giornaliero che in media una singola acciaieria verserà al 100 dipendenti che lavoreranno su due turni. I risparmi energetici al giorno per le aziende dovrebbero aggirarsi sugli 80 mila euro

risolto a livello strutturale. A me dispiace far lavorare la mia gente a Pasqua però siamo costretti a farlo. Non lo facciamo di certo in Germania dove il costo di energia è più basso».

## **Quanto costa l'energia in Germania l'energia?**

«Oltre il 20% ma lì c'è più stabilità nei prezzi qui siamo sempre in emergenza. Prima per la guerra in Ucraina, adesso c'è l'Iran. Prima dello scoppio del-

le tensioni in Medio Oriente il gas prezzava 30-33 euro al Megawattora e con il conflitto è schizzato tra i 50 e i 60 euro. È quasi il doppio. Come si fa a fare impresa così? A Roma come pensano che le imprese possano continuare a resistere?»

## **I sindacati sono contrari dicono che serve pianificazione. Fattibile qualora Terna chiedesse alle acciaierie sforzi in futuro?**

«Guardi, noi siamo già in balia di Terna. Le nostre forniture energetiche sono interrompibili da contratto in qualsiasi momento, qualora ci fosse un picco di richiesta per usi civili. Succede nelle estati torride, quando i troppi condizionatori richiedono grandi quantità di corrente. Siamo la famosa ruota di scorta del sistema. Riguardo al lavoro straordinario nei giorni super festivi, se dovesse diventare strutturale credo che bisognerà trovare un accordo con i sindacati, come l'abbiamo trovato tempo addietro per i sabati e le domeniche. Sindacati e imprese dovranno trovarsi e dialogare».

**Pietro Gorlani**

[pgorlani@corriere.it](mailto:pgorlani@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REAZIONE

## I sindacati contrari: serve più pianificazione

I sindacati dei metalmeccanici prendono le distanze dalla scelta delle acciaierie di mantenere accesi i forni durante le festività pasquali, ingaggiando i lavoratori a suon di benefit che raggiungono i 450 euro al giorno. «Una decisione che non condividiamo, non siamo disponibili a trattare su queste

proposte» spiega il segretario generale **Fiom-Cgil** Maurizio Oreggia. a pagina 3 **Colosio**

**Gli interventi di Oreggia (Fiom Cgil) e Olivari (Fim-Cisl)**

# Il no dei sindacati: «Serve una pianificazione»

I sindacati dei metalmeccanici prendono le distanze dalla scelta delle acciaierie bresciane di mantenere accesi i forni durante le festività pasquali, ingaggiando i lavoratori a suon di benefit che raggiungono i 450 euro al giorno. «Si tratta di una decisione che non condividiamo per diverse ragioni e che ci portano a non essere disponibili a trattare su queste proposte» spiega il segretario generale **Fiom-Cgil** di Brescia Maurizio Oreggia, che articola le motivazioni su più livelli. Il primo: «Lavorare durante i giorni festivi, sia religiosi sia civili, significa monetizzare un tema delicato come il rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro, già fortemente sbilanciato a favore del secondo». Il secondo: «Con queste proposte si crea

un meccanismo in cui si lavora in base alle necessità contingenti, senza una pianificazione che metta insieme le esigenze di tutti». Storicamente, i sindacati non hanno mai espresso un'opposizione ideologica e totale al lavoro nei giorni festivi, a patto che sia limitato ai casi di reale necessità tecnica per garantire la continuità degli impianti. In questo caso, per Oreggia, quanto accade sarebbe il risultato «della assenza di serie politiche industriali» in un Paese «che non sa mettere in fila le esigenze della collettività e scarica verso il basso il problema dei costi dell'energia». Secondo lui, sono i lavoratori «che pagano lo scotto di questa mancanza di pianificazione. Non si può improvvisare in questo modo. Il lavoro non

dovrebbe correre dietro al mercato e le stesse imprese dovrebbero ricordarsi che hanno prima di tutto una responsabilità sociale». Il sindacalista **Fiom** precisa comunque: «Non viviamo su Marte e sappiamo bene che in questa fase i soldi fanno presa sui lavoratori, quindi lasciamo libertà di scelta» ma «per quanto ci riguarda non c'è alcuno spazio di trattativa».

Anche dalla **Fim Cisl** arrivano critiche. «Temi come quello della competitività industriale e dell'energia non possono essere ridotti a un bonus», rimarca il segretario generale bresciano Stefano Olivieri, che sottolinea come «le politiche industriali non possono essere lasciate a provvedimenti emergenziali conseguenti agli andamenti del mer-

cato, scaricando di fatto sui lavoratori l'assenza di pianificazione in nome di una competitività con Paesi più solidi dal punto di vista energetico», ribadendo inoltre che «non si possono prendere decisioni tenendo come unico riferimento l'economia, ma queste devono essere legate anche a una funzione sociale delle imprese». Il Sindacalista **Fim-Cisl** sostiene di «comprendere le motivazioni che spingono i lavoratori ad aderire a queste proposte e siamo a fianco delle nostre Rsu per gestire al meglio una situazione che si è creata per ragioni di sistema, ma che meriterebbe ben altre risposte».

**Manuel Colosio**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oreggia  
Questo è un paese senza politiche industriali che scarica verso il basso il problema dei costi dell'energia

Olivari  
Non si può decidere tutto in base alle ragioni dell'economia: non si dimentichi la funzione sociale delle imprese



La partita

# Beretta Holding rilancia negli Usa e punta al 30% di Sturm Ruger

• Pronta un'Opa del valore di 130 milioni di dollari per rafforzarsi nella società già partecipata con una quota del 9,95%

**BRESCIA** Beretta Holding - guidata da Pietro Gussalli Beretta, presidente e amministratore delegato - punta al 30% di Ruger: un obiettivo che emerge dalla lettera inviata al Cda di Sturm, Ruger & Company, Inc per una possibile offerta pubblica di acquisto parziale fino al 20,05% delle azioni in circolazione: la holding, con quar-

tier generale in Lussemburgo, salirebbe così al 30% della società americana, di cui oggi è il primo azionista con il 9,95% del capitale.

L'operazione si basa su un prezzo di 44,8 dollari per azione, con un premio del 20% rispetto al prezzo medio ponderato per volume degli ultimi 60 giorni: in totale, l'offerta si aggira intorno ai 130 milioni di dollari. «Fin dall'inizio Beretta Holding ha chiarito il desiderio di effettuare un investimento più significativo nella società, rafforzando l'allineamento con tutti gli azionisti. Tuttavia, il Consiglio di Ruger ha

risposto immediatamente in modo difensivo ostacolando l'iniziativa», sottolinea una nota della Holding. Per questo, Beretta ha chiesto al Cda di concedere un'esenzione al piano dei diritti degli azionisti (il cosiddetto «poison pill»), adottato il 14 ottobre 2025, per consentirle di acquisire fino al 30% della proprietà, offrendo ai soci l'opportunità di scegliere.

#### **L'impegno**

«Beretta Holding ritiene fermamente che gli azionisti meritino di decidere se collaborare con un investitore strategico di lungo periodo, altamente allineato e con profonda esperienza nel settore, o mantenere lo status quo sotto un Consiglio i cui membri possiedono in totale meno dell'1% delle azioni e la cui gestione ha coinciso con un significativo deterioramento del valore», rincara la nota. La holding, che vanta una forte presenza negli Usa (4 stabilimenti e un quinto in costruzione in Ohio; oltre il 40% dei ricavi arriva dagli States; nel mondo è attiva con 50 controllate, per un fatturato di 1,67 miliardi di euro nel 2024) afferma di «aver inizialmente cercato un dialogo collaborativo con Ruger. Ora ritenere necessario un cambiamento significativo nella composizione del

Consiglio», anche considerando le performance: l'utile netto di Ruger è diminuito di oltre il 90% rispetto ai picchi ed è ai livelli più bassi dell'ultimo decennio, il prezzo delle azioni in Borsa a New York è crollato di oltre il 40% negli ultimi 5 anni. Inoltre, «Beretta non può essere considerata un concorrente diretto di Ruger nel mercato statunitense, perché la maggior parte delle vendite in Usa riguarda fucili a canna liscia e prodotti correlati, oltre a munizioni e ottiche, mentre fucili e pistole rappresentano una quota minore del business negli States e sono posizionati diversamente rispetto a quelli di Ruger».

Tutti elementi che, per Beretta, rendono l'offerta appetibile per rafforzare Ruger, come la presentazione - circa un mese fa - di quattro candidati indipendenti per il rinnovo del board il prossimo 29 maggio: Michael Christodolou, William F. Detwiler, Mark DeYoung e Frederick Disanto. «Beretta è attiva negli Usa da oltre 50 anni, con una presenza costruita attraverso investimenti continui - chiude la nota -: questo impegno riflette una partnership industriale radicata nel mercato statunitense, contrariamente a chi la descrive come un tipico investitore straniero». **Rec.**

La quotata / I

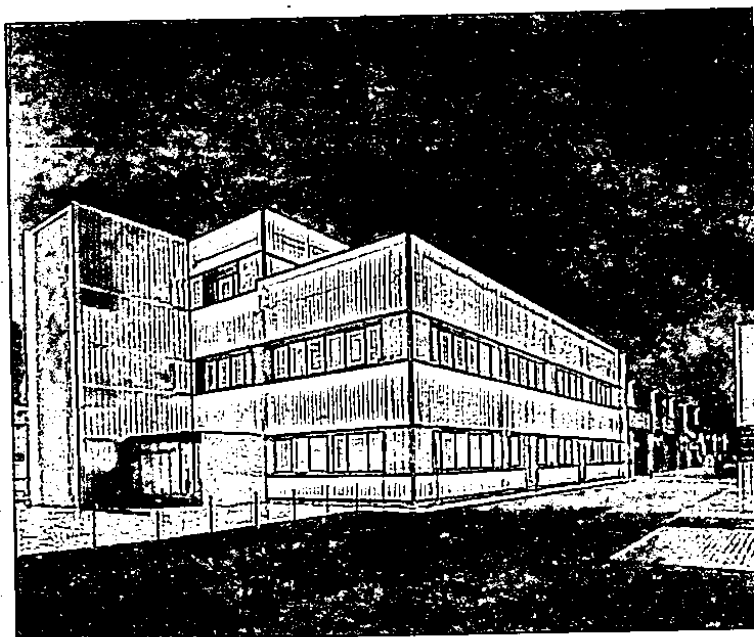
# Antares Vision è pronta a salutare Piazza Affari

• Domani e lunedì il titolo sarà sospeso dalle contrattazioni, il delisting scatterà martedì 31 dopo quasi sette anni di presenza in Borsa

**TRAVAGLIATO** Antares Vision spa si prepara a salutare Borsa Italiana dopo quasi sette anni. La spa di Travagliato, leader nella tracciabilità e nel controllo qualità, è passata sotto il controllo della statunitense Crane NXT Inspection and Tracking Technologies spa che, dopo l'Opa, detiene il 97,03% del capitale sociale della spa di Travagliato: avendo superato la soglia del 95%, scatterà la procedura congiunta, che permette a Crane di entrare in possesso di tutte le azioni ancora sul mercato (circa 2,150 milioni). Corrisponderà 5 euro per ogni titolo portato in adesione, con pagamento domani.

## In Borsa

L'Opa era anche finalizzata al delisting del titolo dal segmento Star di Euronext Milan: domani e lunedì 30 il titolo sarà sospeso dalle contrattazioni, prima di venire cancellato definitivamente



A Travagliato il quartier generale del gruppo Antares Vision

martedì 31. Si chiude così una storia lunga quasi sette anni: il debutto di Antares Vision a Piazza Affari (sul mercato Aim) è datato 18 aprile 2019, con il prezzo di 11,5 euro per azione, salito a 11,988 alla fine della prima giornata di contrattazioni. Le azioni della società bresciana sono rimaste stabilmente intorno a quota 10 euro per lungo tempo, arrivando anche a superare i 12 euro a giugno 2021 e i 13 euro a settembre dello stesso anno, per poi subire un primo crollo a marzo 2022, quando sono scese sot-

to la soglia degli 8 euro. Poi, un'ulteriore risalita sopra i 10 euro ad agosto 2022 e una nuova flessione nei primi mesi del 2023, quindi la rapida inversione di passo tra settembre e dicembre 2023: dall'11 al 14 dicembre, il titolo ha dimezzato il proprio valore, da 2,915 a 1,452 euro, a causa di problemi legati alla controllata Usa Rfxcel e a una situazione debitoria complicata. Il rafforzamento del management ha riportato la società in acque più tranquille: il titolo è risalito a quota 5 euro.

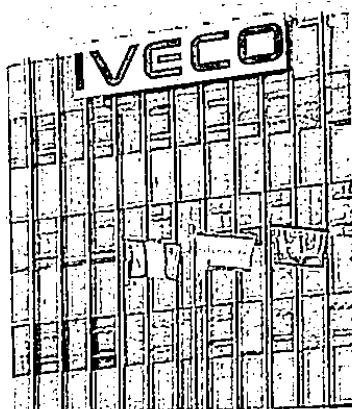
La quotata / 2

# Iveco Group: ok al dividendo straordinario

• C'è il sì dell'assemblea  
L'importo netto  
distribuibile è stimato  
tra 5,7-5,8 euro per ogni  
azione ordinaria

**BRESCIA** L'assemblea straordinaria degli azionisti di Iveco Group, che si è tenuta ad Amsterdam, ha approvato la distribuzione agli azionisti, sotto forma di dividendo straordinario, dei proventi netti derivanti dalla cessione del Business Defence a Leonardo, perfezionata il 18 marzo. Come comunicato quel giorno, sulla base del prezzo di vendita, degli aggiustamenti di chiusura attesi e dei costi di separazione sostenuti per l'enucleazione del Business Defence, il dividendo netto distribuibile è stimato tra 5,7 e 5,8 euro per azione ordinaria emessa e in circolazione.

L'importo esatto della cedola che sarà distribuita sarà determinato dal Consiglio di amministrazione, la cui decisione finale è prevista il 15 aprile 2026, con data di stacco cedola (ex-dividend date) il 20 dello stesso mese. Il 18 marzo, con l'annuncio del completamento della vendita del bu-



L'Iveco a Brescia

siness difesa a Leonardo, il punto in agenda dell'assemblea straordinaria relativo alla scissione di Iveco Group (ipotizzata come strumento alternativo per separare il Business Defence) era stato rimosso.

La vendita del settore Defence avvicina anche il passaggio del comparto Civile (presente anche a Brescia) a Tata Motors: era questa una delle condizioni necessarie affinché il colosso indiano procedesse nel percorso per rilevare il ramo d'azienda di Iveco Group che produce camion, autobus e veicoli industriali. Ora Tata potrà lanciare l'Offerta volontaria per acquisire Iveco Group, senza la Difesa, con un accordo da 3,8 miliardi di euro.

Nel 2025 il calo del 2,8%

# Auto nuove e tecnologia: in flessione i consumi delle famiglie bresciane

• La diminuzione di mercato più pesante si registra nel settore dei veicoli privati. Tiene invece il comparto casa, tra elettrodomestici e arredo ancora in crescita: un segnale chiaro del cambio di priorità delle famiglie, tra prudenza e selettività. La provincia resta uno dei motori lombardi, ma anticipa le dinamiche della frenata.

GIUSEPPE SPATOLA  
giuseppe.spatola@bresciaoggi.it

Brescia resta un pilastro dei consumi lombardi, ma nel 2025 mostra più di altri i segni della frenata. Con 1,8 miliardi di euro di spesa in beni durevoli – quinto mercato in Italia e secondo in regione – la provincia paga un calo del 2,8%, superiore alla media lombarda, con una spesa media per famiglia di 3.225 euro. È qui che si legge con maggiore chiarezza la fotografia di un territorio produttivo che rallenta non per assenza di domanda, ma per un contesto che frena le scelte delle famiglie.

## I numeri

A pesare è soprattutto la mobilità. Le auto nuove scendono del 9,4%, ben oltre il dato regionale, mentre anche l'usato – che altrove tiene – arretra dello 0,7%. Un segnale netto: l'incertezza economica e il costo ancora elevato dell'accesso al credito spingono a rinviare le decisioni più impegnative. Non va meglio ai motoveicoli, che perdono il 10,5%, confermando come il comparto dei trasporti sia oggi il vero anello debole dei consumi.

Eppure, accanto alla frenata, si intravede una linea di resistenza. La casa continua a reggere: gli elettrodomestici crescono dello 0,7% e i mobili, con oltre 409 milioni di euro, segnano un +0,6%, mantenendo Brescia tra i primi mercati italiani. È una tenuta che racconta priorità diverse: meno spesa per muoversi, più attenzione alla qualità dell'abitare, anche grazie agli incentivi che ancora sostengono il settore.

Il quadro bresciano si inserisce in una Lombardia che resta la locomotiva nazionale dei beni durevoli, con 15,4 miliardi di euro complessivi, ma che nel 2025 rallenta del 2,4%. Una flessione che ha un nome preciso: mobilità. «Nel 2025 la flessione della spesa delle famiglie lombarde in beni durevoli è determinata soprattutto dalle difficoltà del comparto mobilità», osserva Claudio Bardazzi, responsabile dell'Osservatorio Findomestic, «mentre i mercati del settore casa, mobile e tecnologia confermano una sostanziale tenuta». Il calo delle auto nuove (-7,3% a livello regionale) trascina verso il basso l'intero sistema, mentre l'usato si conferma rifugio prudente per famiglie sempre più attente al risparmio. «Non sono bastati i tardivi incentivi a stimolare le famiglie», aggiunge Bardazzi, «alle prese con un potere d'acquisto ridotto rispetto a qualche anno fa e con un contesto di persistente incertezza».

---

Le auto nuove scendono del 9,4%, ben oltre il dato regionale, anche l'usato arretra dello 0,7%

---

La casa continua a reggere: gli elettrodomestici crescono dello 0,7% e i mobili segnano un +0,6%

Milano, con i suoi 5,3 miliardi di euro, continua a guidare la regione e si conferma secondo mercato italiano, limitando il calo all'1,8%. Monza-Brianza, invece, si distingue per la spesa media più alta per famiglia (3.599 euro), segnale di una capacità di consumo ancora robusta nonostante la contrazione. Ma anche nei territori più dinamici il trend è lo stesso: si compra meno, e si compra in modo diverso.

#### **La prospettiva politica**

È questa la vera chiave politica ed economica che emerge dai dati: non una crisi dei consumi in senso assoluto, ma una loro trasformazione. Le famiglie selezionano, rinviando, si orientano verso beni percepiti come più necessari o durevoli nel tempo. «La spesa complessiva delle famiglie lombarde in veicoli, arredo ed elettronica continua a valere il 20% del totale nazionale», sottolinea ancora Bardazzi, a conferma di una centralità che però oggi convive con una fase di rallentamento. In questo scenario, Brescia diventa quasi un laboratorio: territorio forte, con fondamentali solidi, ma più esposto alle oscillazioni della domanda reale. Qui la frenata si vede prima e più chiaramente. Ed è da qui che passa una domanda che riguarda l'intero sistema lombardo: come riattivare la fiducia delle famiglie senza affidarsi soltanto agli incentivi, sempre più tardivi e meno incisivi?

Perché se la Lombardia resta centrale, il segnale che arriva dal 2025 è inequivocabile: la crescita non è più scontata. E senza una ripartenza della mobilità, difficilmente tornerà ad esserlo.

Le spese per settore  
In Lombardia il calo maggiore per i motoveicoli

Valori in milioni di euro

|                                      | 2024   | Var.%<br>2024/<br>2023 | 2025   | Var.%<br>2025/<br>2024 |
|--------------------------------------|--------|------------------------|--------|------------------------|
| Auto nuove                           | 3.999  | 3,6%                   | 3.705  | -7,3%                  |
| Auto usate                           | 4.793  | 12,1%                  | 4.787  | -0,1%                  |
| Motoveicoli                          | 555    | 14,5%                  | 485    | -12,7%                 |
| Elettrodomestici<br>grandi e piccoli | 1.166  | 2,7%                   | 1.173  | 0,7%                   |
| Elettronica<br>di consumo            | 302    | -4,6%                  | 290    | -4,2%                  |
| Mobili                               | 3.383  | -1,3%                  | 3.393  | 0,3%                   |
| Information<br>technology famiglie   | 441    | -2,1%                  | 445    | 1,0%                   |
| Telefonia                            | 1.136  | -2,4%                  | 1.123  | -1,1%                  |
| TOTALE                               | 15.774 | 4,3%                   | 15.401 | -2,4%                  |

Fonte: Osservatorio Findomestic withub

La spesa per i consumi in Lombardia

|               | CONSUMI COMPLESSIVI (mln euro) |        |       | SPESA PER FAMIGLIA (euro) |       |       |
|---------------|--------------------------------|--------|-------|---------------------------|-------|-------|
|               | 2024                           | 2025   |       | 2024                      | 2025  |       |
| Milano        | 5.415                          | 5.318  | -1.8% | 3.407                     | 3.325 | -2.4% |
| BRESCIA       | 1.858                          | 1.806  | -2.8% | 3.340                     | 3.225 | -3.4% |
| Bergamo       | 1.555                          | 1.524  | -2.0% | 3.204                     | 3.120 | -2.6% |
| Monza Brianza | 1.441                          | 1.413  | -1.9% | 3.693                     | 3.599 | -2.5% |
| Varese        | 1.448                          | 1.393  | -3.8% | 3.664                     | 3.503 | -4.4% |
| Corno         | 944                            | 908    | -3.8% | 3.523                     | 3.367 | -4.4% |
| Pavia         | 876                            | 851    | -2.8% | 3.486                     | 3.367 | -3.4% |
| Mantova       | 595                            | 583    | -2.0% | 3.372                     | 3.285 | -2.6% |
| Cremona       | 550                            | 533    | -3.2% | 3.528                     | 3.395 | -3.8% |
| Lecco         | 503                            | 493    | -1.9% | 3.386                     | 3.299 | -2.6% |
| Lodi          | 348                            | 343    | -1.4% | 3.461                     | 3.391 | -2.0% |
| Sondrio       | 240                            | 236    | -1.9% | 2.948                     | 2.875 | -2.5% |
| Lombardia     | 15.774                         | 15.401 | -2.4% | 3.430                     | 3.328 | -3.0% |
| TOTALE ITALIA | 79.067                         | 77.378 | -2.1% | 2.968                     | 2.895 | -2.5% |

Fonte: Osservatorio Findomestic withub

Le statistiche

# «Rincari di guerra» per energia e gas: Brescia tra le più colpite

• **Gli aumenti spinti dalla crisi internazionale: imprese e famiglie sotto pressione con oltre 550 milioni di aggravio**

Brescia è tra i territori dove l'impatto si misura con maggiore evidenza: nel 2026 la spesa per l'energia elettrica è destinata a crescere di oltre 550 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Un dato che fotografa la pressione crescente sul sistema produttivo bresciano e, più in generale, su tutta la manifattura lombarda, nel pieno di una nuova fase di instabilità internazionale.

Qui, più che altrove, l'energia non è una voce accessoria ma un ingranaggio centrale della macchina economica. Acciaio, meccanica, lavorazioni industria-

li: ogni aumento si riflette direttamente sui costi di produzione, comprimendo margini già messi alla prova da inflazione e rallentamento della domanda. La crisi in Medio Oriente e nel Golfo riaccende infatti la tensione sui mercati energetici, con effetti immediati anche a migliaia di chilometri di distanza. Secondo lo studio del Centro Studi Sintesi per CNA Lombardia, la spesa complessiva regionale per energia elettrica e gas è destinata a salire da 23,6 a oltre 28,8 miliardi di euro tra il 2025 e il 2026, con un aumento del 22%. A trainare i rincari è soprattutto il gas (+28%), vero barometro della crisi in atto. L'elettricità cresce comunque in mo-

---

**Acciaio, meccanica,**  
lavorazioni industriali:  
ogni aumento si riflette  
direttamente sui costi di  
produzione, comprimendo  
i margini di guadagno

do significativo (+19%), ma  
in misura più contenuta gra-  
zie al contributo delle rinno-  
vabili, che attenuano solo  
in parte l'effetto domino  
dei prezzi del gas. Il peso  
del gas si avverte lungo tut-  
ta la filiera.

**La situazione lombarda**

In Lombardia la spesa è di-  
stribuita quasi equamente  
tra settore domestico e in-  
dustria, entrambi attorno al  
29%, con un impatto rile-  
vante anche sui condomini,  
tipici del tessuto urbano re-  
gionale. Solo per questi  
comparti l'aumento stima-  
to supera gli 850 milioni di  
euro. Sul fronte elettrico, il

manifatturiero domina con  
il 47% della spesa totale re-  
gionale. Un dato che spiega  
perché territori come Bre-  
scia risultino tra i più colpi-  
ti: qui l'energia è materia  
prima tanto quanto l'accia-  
io o il lavoro.

Accanto all'industria, an-  
che i servizi vedranno un  
aumento consistente dei  
costi, superiore agli 830 mi-  
lioni di euro, mentre com-  
mercio e attività professio-  
nali dovranno assorbire rin-  
cari più contenuti ma co-  
munque significativi. An-  
che le famiglie non sono  
escluse: per il comparto do-  
mestico si stima un incre-  
mento superiore al mezzo  
miliardo.

La geografia dei rincari se-  
gue quella della produzio-  
ne. Milano guida per valore  
assoluto, ma Brescia si con-  
ferma snodo cruciale, segui-  
ta da Bergamo, Cremona e  
Varese. Una mappa che  
coincide con il cuore pro-  
duttivo della regione e del  
Paese. **Giu.S.**

# Strage: sopralluogo a Verona, nei luoghi citati dalla superteste

## IL PROCESSO

■ Udienda itinerante quella in programma oggi per la Corte d'assise che sta processando il neofascista veronese Roberto Zorzi per la fase esecutiva della strage di piazza della Loggia.

Il presidente Roberto Spanò, il giudice a latere Mauro Ernesto Macca e i giudici popolari (i sei titolari e i due supplenti) saranno impegnati in un lungo sopralluogo a Verona. Oggetto della visita nella città scaligera saranno i luoghi indicati dalla teste Ombretta Giacomazzi come quelli in cui Silvio Ferrari, il giovane bresciano saltato in aria con la sua vespa nove giorni prima della strage e all'epoca suo fidanzato, si trovava

con Marco Toffaloni (condannato a trent'anni per concorso nella fase esecutiva dal Tribunale dei minori e ora prossimo all'appello), il capitano dei carabinieri Francesco Delfino e altri uomini dei servizi deviati. In quegli incontri, ai quali Giacomazzi disse di aver partecipato, si sarebbero pianificati attentati, a partire da quello al Blue Note in viale Italia in città, nelle ore in cui Ferrari morì dilaniato dall'esplosione dell'ordigno che stava trasportando.

Ombretta Giacomazzi, negli anni della sua più recente collaborazione, ha riconosciuto e descritto la caserma dei Carabinieri di Parona (frazione di Verona), Palazzo Carli (che ospitava il comando della Ftase - Forze Terrestri Alleate del Sud Europa) e il palazzo dell'Inps

che all'epoca ospitava gli uffici del Sid.

Di quegli ambienti Giacomazzi diede descrizioni piuttosto particolareggiate. Parlò di piani ammezzati, di finestre attraverso le quali si poteva vedere e fotografare le persone al loro interno. Di ingressi secondari, ma anche di cortili monumentali con tanto di fontane. Con il sopralluogo la Corte d'assise vuole capire se la ricostruzione della teste chiave dell'inchiesta torna o se, come af-

fermano i difensori dell'imputato, non sia attendibile.

Quello a Verona non sarà l'unico sopralluogo dei giudici. In programma, anche se non ancora in calendario, anche quello in via Aleardo Aleardi in città, per visitare la mansardina nella quale, sempre secondo Giacomazzi, Silvio Ferrari consegnava foto (a partire da quelle scattate proprio a Verona, nel corso di quegli incontri) e documenti al cap. Delfino e ai suoi uomini. **PI. PRA.**

L'industria approfitta dei prezzi ridotti e i lavoratori cancellano le vacanze

# TERNA SCONTA L'ENERGIA, SCATTA IL BONUS PER CHI LAVORA A PASQUA

**FLAVIO ARCHETTI**

**C**on i costi di petrolio e gas alle stelle, l'energia è sempre più cara e l'opportunità di accaparrarsene a prezzi non ridotti, ma addirittura ridottissimi, è per le imprese un'occasione ghiotta, soprattutto per quelle più energivore come le fonderie. La situazione non è sfuggita a Terna, che in previsione di prossimi surplus di elettricità da fotovoltaico nei giorni festivi di Pasqua e Pasquetta, ha bussato alla porta degli imprenditori dell'industria pesante per chiedere: volete un po' di energia sotto costo? La risposta? Non poteva che essere affermativa, perché i tempi non sono brillanti per i profitti e nemmeno per chi deve sostenere spese sempre crescenti da stipendiato, magari con famiglia a carico.

Così in alcune delle fonderie bresciane, tra cui in queste ore sono trapelati i nomi di Duferco (San Zeno), Feralpi (Lonato), Ferriere Valsabbia (Odolo), Acciaierie

Venete (Lonato), Ori Martin e Alfa Acciai (in città), si è avuta l'idea di trasformare il 5 e 6 aprile prossimi in due giorni di lavoro normale, e per farlo si è pensato di riconoscere un «premio» i lavoratori disponibili a trascorrerli in azienda con cifre che si aggirerebbero tra i 300 e i 400 euro a giornata. Gli operai, non si sarebbero tirati indietro, e già in molti avrebbero dato la loro disponibilità. Visti i buoni riscontri tra i dipendenti, e visto che l'energia da Terna è prevista scontatissima anche il 25 aprile e il primo maggio, le fonderie di casa nostra avrebbero già messo in calendario lavoro extra e grossi stipendi anche per quei due giorni, rivoluzionando di fatto il calendario lavorativo tradizionale.

Una rivoluzione che in Assofond hanno paragonato a quella di tre estati fa, quando il costo dell'energia elettrica era altissimo e si erano spostate le ferie per coprire con pause programmate i giorni dei massimi picchi, ma che i sindacati dei

metalmeccanici bresciani non hanno preso bene. «Non siamo disponibili a trattare questioni come questa - spiega il segretario di Fiom Brescia Maurizio Oreggia -. Non stiamo parlando solo di una questione lavorativa ma di un tema ampio che coinvolge la nostra cultura della festa, il rispetto per la famiglia e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro». «La turbolenza dei mercati preoccupa noi e le imprese - gli fa eco il segretario generale di Cisl Brescia Alberto Pluda - però al centro dell'interesse deve esserci sempre la persona. Le aziende hanno responsabilità anche per la qualità della vita dei lavoratori. Così si rischia che i bilanci sovrastino tutto». Molto critico anche Mario Bailo, leader della Uil: «In questo caso si specula sui lavoratori: gli si riconosce un contentino ma si vanno a scavalcare dei valori fondamentali. Quando si devono rinnovare i contratti perché non è mai il momento giusto?».



# Beretta Holding rilancia su Ruger: propone un'opa parziale da 130 milioni

L'obiettivo è salire al 30%. L'offerta condizionata al via libera del Cda della società d'armi Usa

## L'OPERAZIONE

**ROBERTO RAGAZZI**

r.ragazzi@giornaledibrescia.it

■ **BRESCIA.** Beretta Holding accelera con determinazione sul dossier Ruger e mette sul tavolo un'offerta pubblica di acquisto parziale in contante e a



**Pietro Gussalli Beretta**  
BERETTA HOLDING

premio per lo storico produttore statunitense di armi con sede a Southport. Il gruppo guidato dal presidente e amministratore delegato Pietro Gussalli Beretta, ha inviato al consiglio di amministrazione della società Usa una lettera formale in cui delinea i contorni dell'operazione: acquisire fino al 20,05% delle azioni in circolazione non ancora detenute, a un prezzo di 44,80 dollari per azione interamente in cash. Beretta arrive-

rebbe così a detenere il 30% delle azioni di Ruger.

L'offerta incorpora un premio rilevante: circa il 20% rispetto al prezzo medio ponderato degli ultimi 60 giorni e il 10% rispetto alla chiusura di martedì a Wall Street. Numeri che, su una capitalizzazione di Sturm Ruger & Company attorno ai 650 milioni di dollari, implicano un esborso superiore ai 130 milioni per incrementare una partecipazione già significativa. Lo scorso ottobre Beretta Holding era diventata primo azionista con il 9,95% del capitale, avviando da allora un percorso di avvicinamento strategico.

Wall Street ha accolto la mossa di Pietro Gussalli Beretta con entusiasmo, nel tardo pomeriggio di ieri il titolo segnava un rialzo del 7% a 43,51 dollari.

**Il nodo governance.** L'offerta è però subordinata a una condizione chiave: l'esenzione della cosiddetta «poison pill» adottata dal Cda Ruger il 14 ottobre 2025 il piano di diritti degli azionisti per ostacolare (e rendere più costose) eventuali scalate ostili. Per Beretta la soglia del 30% non equivale a un controllo di fatto, ma sarebbe funzionale a consolidare una partnership industriale di lungo periodo.

Beretta Holding rivendica un approccio trasparente e

orientato al mercato: «gli azionisti - si legge nella lettera inviata al Cda di Ruger - meritano di determinare se vogliono collaborare con un investitore strategico altamente allineato e a lungo termine con una profonda esperienza nel settore, o mantenere lo status quo sotto un Consiglio i cui membri possiedono collettivamente meno dell'1% delle azioni in circolazione della società e il cui mandato ha coinciso con un significativo deterioramento del valore».

La lettera al board si inseri-

sce in un confronto acceso che dura da mesi tra le due società. Ad inizio marzo Ruger aveva accusato Beretta di voler ottenere il controllo attraverso «acquisti di azioni a sconto e diritti di governance eccessivi», mentre il gruppo italiano aveva ribadito la natura collaborativa dell'iniziativa. Sullo sfondo la decisione della società americana di procedere a un parziale rinnovo del Cda come fatto compiuto, irrigidendo ulteriormente il dialogo. Quindi la decisione di Beretta Holding di presentare una lista di mino-

ranza composta da candidati esperti in vista dell'assemblea per il rinnovo del Cda.

**La strategia.** Sul piano industriale, l'operazione punta a costruire sinergie più che a integrare business sovrapposti. Beretta Holding spiega nella lettera di non essere un concorrente diretto nel mercato statunitense: la maggior parte delle vendite locali riguarda fucili, munizioni e ottiche, mentre pistole e carabine rappresentano una quota più limitata e con posizionamenti differenti

rispetto all'offerta Ruger. Facile comprendere la strategia che muove Pietro Gussalli Beretta: una complementarità di business che potrebbe tradursi in miglioramenti operativi e finanziari per le due società.

Il confronto resta aperto. Beretta dichiara di voler proseguire

*Pietro Gussalli Beretta  
punta a costruire  
sinergie a beneficio  
delle due società*

re in un dialogo «costruttivo e in buona fede» con il Consiglio di amministrazione di Ruger, ma al tempo stesso alza la pressione con una proposta concreta e valorizzante. L'eventuale Opa parziale non è ancora stata formalmente avviata e, come previsto dalla normativa statunitense, richiederà il deposito dei documenti presso la Sec, così come una raccomandazione ufficiale da parte di Ruger.

In gioco non c'è solo una partecipazione azionaria, ma un possibile riassetto degli equilibri nel settore armiero. E, soprattutto, il ruolo sempre più internazionale di un gruppo nato a Gardone Valtrompia 500 anni fa e attivo da 50 anni negli Stati Uniti dove è presente con ben nove società e oltre 700 dipendenti.

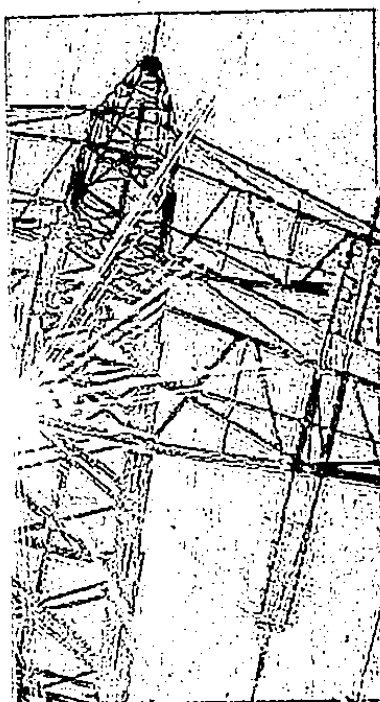
# A2A, dalla Bei maxi finanziamento per la rete elettrica

## L'OPERAZIONE

■ MILANO. La Bei (Banca europea per gli investimenti) ha accordato ad A2A un finanziamento da 200 milioni di euro che sosterrà il rafforzamento, la resilienza e l'incremento della capacità delle infrastrutture elettriche nella provincia di Milano, un'area caratterizzata da elevata densità di carico e crescente domanda di elettrificazione.

Il piano prevede in particolare investimenti che riguarderanno il rinnovo di circa 450 km di rete in media tensione e di circa 140 km in bassa tensione con l'impiego di cavi di nuova generazione, oltre ad attività di razionalizzazione della rete.

Nelle aree urbane maggiormente esposte a fenomeni climatici estremi sarà inoltre avviato il progressivo interrimento di alcuni tratti dell'infrastruttura, con l'obiettivo di favorirne la resilienza. Il progetto comprende anche la ricostruzione e l'ammodernamento di quasi 800 cabine secondarie, l'installazione di trasformatori per ridurre la dispersione di energia elettrica e apparecchiature di manovra e protezione di nuova generazione in grado di abilitare una maggiore automazione e una



Il piano. Importanti investimenti

gestione più flessibile della rete. L'insieme di questi interventi consentirà di aumentare la capacità di trasformazione disponibile, migliorare la distribuzione dei carichi e garantire operazioni di manutenzione sempre più rapidi.

Le stime indicano che gli interventi di ammodernamento del sistema di distribuzione consentiranno una riduzione annua delle emissioni di circa 6,9 kilotonnellate di CO<sub>2</sub>, pari all'anidride carbonica assorbita annualmente da circa 50.000 alberi.